ESTRATTO DALLA

RASSEGNA SOCIALE

ASSICURAZIONI E PREVIDENZA - INFORTUNI E IGIENE DEL LAVORO

RIVISTA MENSILE DELLA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

(ANNO V - N. 10. - OTTOBRE 1918)

PROF. ACHILLE LORIA

La disoccupazione nel dopo-guerra.

Relazione presentata alla Commissione del dopo-guerra.

LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA S. COGNETTI DE MARTIIS
Dep. J.
Opusc.
747

E AMMINISTRAZIONE: ROMA, PIAZZA CAVOUR, 3
NTO ANNUO: ITALIA E COLONIE L. 15 – ESTERO L. 20

RASSEGNA SOCIALE

ASSICURAZIONI E PREVIDENZA - INFORTUNI E IGIENE DEL LAVORO

Nell'ascensionale sviluppo della Cassa Nazionale Infortuni, nell'affermarsi di nuove forme di assicurazione per gli infortuni alle quali il nostro Istituto va incontro con fede per l'interesse di tutte le classi lavoratrici, fu sentita la necessità di un organo che costituisse, attraverso discussioni condotte con rigore di serena obiettività scientifica, un mezzo di larga diffusione degli studi in materia di assicurazione sociale in genere e di assicurazione infortuni in ispecie.

Onde sorse a cura della Cassa Nazionale Infortuni la " **Rassegna di Assicurazioni e Previdenza Sociale** „ che col 1918 è entrata nel quinto anno di vita, modificando il suo titolo in quello di " **Rassegna Sociale** „.

Il sempre crescente numero di lettori ci attesta che la nostra " **Rassegna** „ ha saputo assolvere l'impegno di contribuire alla propaganda della previdenza sociale; lo zelo che ci anima ci dà sicuro affidamento di poter meglio accostarci allo scopo prefissoci.

Concretate opportune modificazioni editoriali, la " **Rassegna** „ ha riservato un maggiore spazio agli studi scientifici e giuridici, per i quali si è assicurata la collaborazione degli uomini più illustri nel campo della previdenza sociale; ha ampliato le rubriche spicciole e ne istituirà altre che consentiranno di svolgere completamente il programma deliberato nel primo fascicolo del 1914 e riaffermato nel sesto fascicolo del 1916.

Allo scopo di contribuire allo sviluppo delle Aziende industriali e commerciali, la nostra " **Rassegna** „ ospiterà, nel " *testo* „ o nella " *pubblicità fissa* „ fuori testo, articoli illustranti le aziende stesse, alle quali saranno utilissimi, dacchè la " **Rassegna** „ che ha già una tiratura di molte migliaia di copie, è largamente diffusa in ogni classe sociale, in tutto il Regno, nelle Colonie Italiane ed all'Estero.

Condizioni d'Abbonamento

Abbonamento annuo per l'Italia e Colonie	L.	15
„ „ l'Estero	„	20
Un numero separato, per l'Italia e Colonie L. 1,50 — Arretrato.	„	3,00
„ „ l'Estero „ 2,50 — „	„	3,50

Un numero di saggio GRATIS a semplice richiesta.

PREMI AGLI ABBONATI. — Tutti gli Abbonati nuovi potranno acquistare per L. 5 il volume " **Per la riforma della legge infortuni** „ il cui importo è di L. 6

Tariffe delle Inserzioni per ogni numero

Nel testo: Una pagina L. 100; Mezza pag. L. 60; Un quarto pag. L. 35
Fuori testo: Una pagina L. 80, Mezza pag. L. 45; Un quarto pag. L. 25

Gli abbonamenti sono ricevuti da tutti gli UFFICI DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI e dalle PRINCIPALI LIBRERIE DEL REGNO o dall'Amministrazione della RASSEGNA SOCIALE, in Roma, Piazza Cavour, 3 - Telef. 21-853.

N.ro INVENTARIO
PRE 14415

ESTRATTO DALLA

RASSEGNA SOCIALE

ASSICURAZIONI E PREVIDENZA - INFORTUNI E IGIENE DEL LAVORO

RIVISTA MENSILE DELLA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

(ANNO V - N. 10. - OTTOBRE 1918)

PROF. ACHILLE LORIA

La disoccupazione nel dopo-guerra.

Relazione presentata alla Commissione del dopo-guerra.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA, PIAZZA CAVOUR, 3
ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA E COLONIE L. 15 – ESTERO L. 20

LA DISOCCUPAZIONE NEL DOPO-GUERRA [1]

Uno dei problemi più gravi, che si presentano oggi, è di provvedere ai rifluenti dall'esercito e dalle imprese delle munizioni, che si calcolano all'incirca alla cifra della popolazione della nuova Italia regalataci dalla vittoria, ossia a 5 milioni di individui; — una parte assai ragguardevole dei quali sarà costituita di lavoratori in cerca d'impiego. Ora in qual modo provvedervi?

*a) **Disoccupazione straordinaria.*** — Qui è necessario premettere una distinzione fondamentale. Vi ha una disoccupazione, che si può chiamare *straordinaria*, dovuta semplicemente al difetto di accomodazione dell'offerta alla domanda di lavoro, ossia al fatto che quelli, che offrono il loro lavoro, non sanno che ci sono degli altri che lo domandano, o viceversa. Ora questa disoccupazione è molto facilmente riparabile mediante gli Istituti di collocamento. E per tale riguardo è desiderabile che questi Istituti vengano promossi ed incoraggiati. Come bene avvertiva l'on. Cabrini al Consiglio dell'emigrazione, il 18 marzo 1917: « I paesi che hanno potuto magnificamente risolvere una parte dei propri problemi, sono la Germania e l'Inghilterra, che all'atto della guerra hanno potuto mettere le mani sugli Uffici di collocamento. Noi ci siamo invece cullati nei risultati della libera iniziativa ed abbiamo dovuto assistere alla anarchia di 100,000 operai mandati in zona di guerra senza alcun criterio ».

*b) **Disoccupazione ordinaria.*** — Ma c'è poi una disoccupazione ben altrimenti grave, ed è quella che si ha quando si offrono degli operai, i quali assolutamente non sono domandati. Ora evidentemente, di fronte a questa disoccupazione, gli Uffici di colloca-

(1) Relazione presentata alla Commissione del dopo-guerra.

mento non possono far nulla, e quindi è d'uopo escogitare più poderosi ripari.

Se la cessazione della guerra desse luogo all'improvviso disgravio di tutte le imposte, il cui provento era speso fin quí nel mantenimento dei soldati e degli operai delle munizioni, e se i contribuenti così sgravati impiegassero la ricchezza loro lasciata, nella fondazione di imprese produttive, il problema della disoccupazione sarebbe bell'e risolto; perchè, insomma i contribuenti sgravati impiegherebbero i rifluenti dalla guerra. Ma è questa una condizione di cose che è ben difficile si avveri.

Se lo Stato mantiene, anche successivamente alla pace, le imposte di guerra e se ne giova per impiegare i rifluenti dall'esercito, la disoccupazione del dopo-guerra viene realmente evitata?

La risposta dipende da due circostanze fondamentali: l'impiego produttivo, od improduttivo, che farebbero i contribuenti, della ricchezza loro tolta dallo Stato per provvedere alla disoccupazione, e l'impiego produttivo od improduttivo, che lo Stato dia ai disoccupati.

Poniamo anzitutto che la ricchezza prelevata dallo Stato sui contribuenti sarebbe stata da questi impiegata nel mantenimento di operai produttivi. Se lo Stato si giova di quella ricchezza per impiegare i disoccupati produttivamente, esso non riesce a dare impiego ad un solo disoccupato; ossia, esso impiega i rifluenti dall'esercito, ma disoccupando un numero esattamente eguale di individui, che invece sarebbero stati impiegati dai contribuenti.

È vero che, se lo Stato impiega i disoccupati produttivamente, esso ottiene un prodotto annuo, col quale può ricostituire immediatamente il capitale salari, ed entro un certo tempo, il capitale tecnico; per cui, dopo un certo tempo, esso può rimborsare ai contribuenti la ricchezza loro tolta, che essi potranno devolvere ad impiegare dei disoccupati. Dunque, dopo un certo tempo tutti gli operai, che sono disoccupati per effetto del prelevamento, torneranno ad essere impiegati. Ma se lo Stato non avesse prelevata l'imposta, i lavoratori produttivi impiegati dai contribuenti avrebbero fruttificato a beneficio dei contribuenti stessi, i quali pertanto si sarebbero, dopo un certo tempo, trovati in possesso di un nuovo capitale, con cui impiegare dei nuovi lavoratori. Dunque, coll'imposta lo Stato impiega ora una squadra di operai e dopo un certo tempo due squadre. Senza l'imposta, i contribuenti impiegano ora una squadra di operai e dopo un egual tempo due squadre.

Dunque, coll'imposta o senza, il numero degli operai impiegati è assolutamente eguale e quindi l'imposta non dà assolutamente modo di impiego ad un solo disoccupato.

Ma peggio accade, se lo Stato impiega i disoccupati improduttivamente. Se finora *A* impiega 100 lire a mantenere *B* operaio — mentre *C* è disoccupato — e se adesso lo Stato porta via quelle 100 lire a *A* e se ne serve per impiegare *C* improduttivamente, immediatamente si ha soltanto che *C* viene impiegato e *B* viene disoccupato, ossia dunque che la disoccupazione passa da *B* a *C*. Ma quest'altr'anno poi, le 100 lire sono state consumate e quindi *C* non può più essere impiegato e torna disoccupato. Dunque adesso i disoccupati sono 2, *B* e *C*, ossia il provvedimento per la disoccupazione ha *creato* un disoccupato, che altrimenti non sarebbe esistito. Ma non basta. Se *B* fosse stato impiegato produttivamente, il suo prodotto avrebbe dato luogo dopo un certo tempo alla formazione di un capitale nuovo, che avrebbe permesso di impiegare un altro disoccupato *D*. Ora venendo meno l'impiego produttivo di *B*, quel capitale non si forma più e quindi *D* resta disoccupato. Dunque il provvedimento per la disoccupazione ha creato 2 disoccupati. E tutti questi fenomeni si ripetono ad ogni nuova prelevazione per provvedere ai disoccupati.

Dunque si ha quì il fenomeno apparentemente paradossale, che i provvedimenti contro la disoccupazione creano la disoccupazione.

Se invece la ricchezza sottratta dallo Stato ai contribuenti sarebbe stata da questi impiegata improduttivamente, cosa succede? Se i contribuenti avrebbero impiegata quella ricchezza a mantenere dei lavoratori improduttivi, per esempio dei domestici, e lo Stato impiega i disoccupati improduttivamente, non si fa che trasformare degli improduttivi mantenuti dai privati in improduttivi mantenuti dallo Stato. Se invece lo Stato impiega i disoccupati produttivamente, si viene a creare una ricchezza nuova, che potrà dare impiego a nuovi operai, e perciò si riesce effettivamente a scemare la disoccupazione.

Se infine la ricchezza prelevata dallo Stato era impiegata dai contribuenti a consumare dei prodotti, lo Stato, ove pure si giovi di quella ricchezza per mantenere i disoccupati improduttivamente, dà impiego ad individui, che altrimenti non l'avrebbero ottenuto, e perciò ripara realmente ad una parte della disoccupazione.

Dunque riassumendo: — 1) Se la ricchezza prelevata per provvedere ai disoccupati sarebbe stata altrimenti impiegata a mantenere degli operai produttivi, l'impiego dei disoccupati, se improduttivo, accresce la disoccupazione, se produttivo la lascia costante; — 2) Se la ricchezza prelevata per provvedere ai disoccupati sarebbe stata altrimenti impiegata a domanda di servigi, l'impiego dei disoccupati, se improduttivo lascia costante la disoccupazione, se produttivo la

scema; — 3) Se infine la ricchezza prelevata per provvedere ai disoccupati sarebbe stata altrimenti impiegata a domanda di prodotti, l'impiego dei disoccupati, improduttivo o produttivo, scema la disoccupazione.

Ora, in base a tali considerazioni non riesce difficile esaminare l'influenza dei diversi metodi, con cui si può provvedere alla disoccupazione: i quali si riducono a due fondamentali sussidi ai disoccupati, e lavori pubblici, che a lor volta possono essere di due sorta, improduttivi o produttivi.

I) — Sussidi

Naturalmente il sussidio deve durare solo fino a tanto, che il disoccupato non trovi impiego nell'industria e deve cessare ove esso ricusi il lavoro che gli viene offerto.

Inoltre il sussidio dovrebbe essere subordinato all'obbligo da parte del sussidiato di prestare quei servigi che vengano richiesti dallo Stato. Non si tratta di creare del lavoro per impiegare dei disoccupati; si tratta semplicemente di ovviare al pericolo, che si crei l'allegra sinecura del reduce pensionato.

A tale riguardo ci sono già dei precedenti. Così, a Bordeaux, ove potei visitare gli Istituti veramente magistrali di assistenza col lavoro, ogni disoccupato viene accolto in ospizi, in cui è comodamente alloggiato e nutrito, ma deve prestare un lavoro adeguato alle proprie attitudini. Che, se egli vi si ricusa, lo attende la prigione, perchè alla mentalità girondina sembra assiomatico che la libertà ha per condizione essenziale il lavoro. E nel Maryland la legge promulgata successivamente all'entrata in guerra, il 20 agosto 1917, impone a tutte le persone abitanti nello Stato l'obbligo di farsi registrare e stabilisce che tutte le persone registrate potranno essere designate ad eseguire lavori anche agrari, per un periodo non maggiore di 6 mesi, al salario corrente. In caso di opposizione, l'individuo viene condannato ad una ammenda non maggiore di 500 dollari, od a 6 mesi di prigione, o ad entrambe le pene. E questa legge ha già avuto per effetto di diminuire il numero degli oziosi e dei parassiti.

Ad ogni modo, il lavoro del sussidiato essendo puramente incidentale e sporadico, possiamo anche prescinderne e considerare il caso più generale, in cui il sussidio non abbia alcun corrispettivo di lavoro. Ora qui dunque ci troviamo nel caso generale, in cui i disoccupati sono impiegati improduttivamente, e le conseguenze di tale provvedimento possono agevolmente determinarsi in base alle precedenti considerazioni. Se la ricchezza prelevata per fornire i sus

sidi sarebbe stata altrimenti impiegata a domanda di operai produttivi, i sussidi accrescono la disoccupazione; se essa fosse stata impiegata a domanda di servizi, il sussidio lascia la disoccupazione invariata; se a domanda di prodotti, il sussidio scema la disoccupazione.

Ebbene — quando si pensi che il sussidio alla disoccupazione non implica alcuna spesa di capitale tecnico, poichè si limita alla sussistenza del disoccupato, ed inoltre non presenta alcun carattere di perpetuità — si deve ammettere che esso non deve ammontare ad una somma molto considerevole; quindi è molto probabile che la ricchezza, così prelevata sui contribuenti, sia sottratta al loro fondo di consumo, o alla loro domanda di prodotti, e perciò possa effettivamente riuscire ad attenuare la disoccupazione.

In queste conclusioni ci conforta lo studio dei provvedimenti adottati contro la disoccupazione del periodo prebellico, per quanto di certo incomparabilmente meno vasta di quella, che sta per prodursi a seguito della guerra. Infatti la relazione ufficiale circa i risultati della legge inglese del 1911 sulla assicurazione contro la disoccupazione dimostra ad evidenza che quei risultati non potrebbero essere più soddisfacenti, e che la legge è effettivamente riuscita a riparare alla grande piaga, senza infliggere per questo allo Stato un aggravio esorbitante.

E già, invero, l'idea di ricorrere ai sussidi come riparo alla disoccupazione del dopo-guerra è patrocinata fra noi dai più competenti. Così il Rigola, in un lavoro premiato da una Commissione di cui faceva parte l'egregio collega Gobbi, propone: — 1) la continuazione dei sussidi alle famiglie dei militari per un periodo di 60 giorni dopo l'avvenuto congedo del militare; — 2) la creazione di Commissioni straordinarie pel collocamento e l'assistenza ai disoccupati, le quali dovrebbero promovere il collocamento dei disoccupati, e pagare i sussidi di disoccupazione, che verrebbero loro rimborsati dallo Stato; — 3) ai militari congedati che non trovassero lavoro, e agli operai disoccupati, lo Stato dovrebbe corrispondere un sussidio giornaliero per un massimo di 90 giorni, creandosi un fondo di disoccupazione di Stato per sussidi ai disoccupati involontari; — 4) la riduzione dei debiti gravanti sui reduci dall'esercito per fitti arretrati.

La Relazione Abbiate propone che l'Istituto della Mobilitazione industriale persista dopo la guerra, come fu proposto in Francia ed Inghilterra; e la relazione del rimpianto collega prof. Toniolo, propone si dia facoltà al governo di prolungare nel dopo-guerra, con opportuni temperamenti, la funzione delle attuali Commissioni di Mobilitazione, che verrebbero quasi interamente smilitarizzate e com-

poste in prevalenza di rappresentanti dell'industria, del lavoro e delle varie amministrazioni dello Stato.

In Francia la Commissione mista della Senna ha emesso il voto che la guerra, o la assenza degli operai per la loro permanenza al fronte si consideri come avente sospeso. non rotto, il contratto di lavoro, per cui l'imprenditore sia obbligato a riprendere l'operaio; salvo il caso che quello o l'operaio siano nell'impossibilità di mantenere i propri impegni anteriori. Se non si potessero impiegare tutti i reduci, si preferiscano i più anziani.

A Torino è già sorta una Cassa di sovvenzione per la disoccupazione, col contributo assicurato di 50,000 operai.

Il Consorzio della Federazione delle arti Tessili, riunito a Milano il 24-26 agosto 1918, deliberò:

di ottenere, con tutti i mezzi sindacali, che vengano riammessi al loro posto di lavoro tutti gli uomini, che torneranno dalle armi;

d'istituire possibilmente delle Casse di disoccupazione nei principali centri, chiamando e dare il proprio contributo gli industriali tessili;

d'istituire, dove è possibile, degli Uffici di collocamento regionali per evitare che la disoccupazione porti come conseguenza l'abbassamento dei salari;

di agitare il problema delle 8 ore per ottenere l'occupazione di un maggiore numero di lavoratori (Proposta assolutamente sbagliata. perchè la riduzione delle ore di lavoro, scemando il prodotto e quindi il capitale accumulato, deve accrescere e non già scemare la disoccupazione).

di ottenere dagli industriali il pagamento di almeno metà del salario, oltre all'indennità del caro-viveri per tutte le giornate non lavorative.

II) — **Lavori pubblici**

È evidente che l'organizzazione di questi richiede un capitale tecnico ed un capitale salari molto rilevante ed impegnato durante un periodo molto considerevole; quindi una quantità di ricchezza molto cospicua.

Oggi poi queste somme sono straordinariamente ingrossate dall'incarimento dei materiali di costruzione; del quale già ci si preoccupa assai vivamente in Francia, ove la legge del 1917 autorizza lo Stato a ricostruire a proprie spese le proprietà distrutte dal nemico. Ora, è molto probabile che delle somme tanto considerevoli, se fossero rimaste nelle mani dei contribuenti, sarebbero state da essi impiegate come capitale produttivo.

a) *Improduttivi:*

Se i lavori pubblici sono improduttivi, siamo nel caso più generale, in cui si provvede all' impiego improduttivo dei disoccupati con una ricchezza che, se fosse rimasta nelle mani dei contribuenti, sarebbe stata da essi impiegata produttivamente. Ora abbiamo visto che, in quel caso, il provvedimento contro la disoccupazione accresce la disoccupazione, e quindi possiamo concludere che tale deve pur essere il risultato dei lavori pubblici improduttivi.

Anche questa conclusione riceve suffragio dallo studio dei provvedimenti adottati contro la disoccupazione prebellica. Nel 1913 venne pubblicata la relazione della Commissione incaricata di studiare i provvedimenti contro la disoccupazione nel Transvaal, paese il cui clima storico e sociale è al certo ben diverso dal nostro, ma che tuttavia soffre, nella misura più acuta, del male che siamo chiamati a curare. Ebbene, a riparo della disoccupazione, i reggitori di quella regione non seppero indicare altro *recipe* che i lavori pubblici improduttivi, i quali appunto vennero organizzati laggiù in dimensioni gigantesche. Ma la relazione, cui accenno, non lascia dubbio sulla assoluta inefficacia di tale specifico, il quale non ha fatto che provvedere ad un disoccupato, creandone un altro, anzi ha dilatata la piaga, cui pretendeva riparare.

È certo la considerazione di queste esperienze, che induce oggi i più competenti ad avversare nel modo più assoluto il disegno di provvedere alla disoccupazione post-bellica mercè la creazione di lavori pubblici improduttivi. Così il Rigola nello scritto già citato dice esplicitamente: « Un lavoro pubblico a scopo di beneficenza è da scartarsi assolutamente ».

b) *Produttivi:*

Ben diversa invece è la cosa, se si tratta di lavori pubblici produttivi; perchè se a questi si provvede con una ricchezza che i contribuenti avrebbero impiegata a domanda di servizi, o di prodotti, essi riescono effettivamente a diminuire la disoccupazione

Perciò le imprese di sfruttamento delle forze idriche, di sistemazione dei bacini montani mercè la creazione dei laghi artificiali, di creazione delle industrie elettrochimiche, elettrosidrurgiche ecc., che possono sfruttarle, possono offrire impiego a parte dei disoccupati postbellici.

Lo Stato potrebbe provvedere senz'altro alla utilizzazione forzosa delle terre incolte o mal coltivate, affidandone il compito ai reduci della guerra. Si dice per verità, che di terre incolte nel vero senso della parola in Italia non ce ne sono quasi, e ciò è vero; ma anche quelli che insistono su questo fatto riconoscono che ci sono fra noi ed in gran copia delle terre mal coltivate, e che inoltre nel mezzogiorno

vi sono vaste estensioni di terre vergini, la cui differenza dalle terre incolte è percettibile soltanto dall'occhio linceo dei tecnici più raffinati. Ad ogni modo basterebbe che si assegnassero ai reduci della guerra le terre vergini e mal coltivate, perchè si riuscisse a collocare un buon numero di disoccupati.

Il disegno Pantano propone la costituzione di un demanio pubblico con terre dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle Opere Pie, da concedersi in coltivazione ad associazioni cooperative di contadini poveri, preferibilmente alle famiglie dei morti e mutilati in guerra. E anche questo sarebbe certamente un provvedimento efficace, perchè quì si tratta di lavori pubblici produttivi.

E già si ispira a questo concetto l'Istituto Nazionale Pro-combattenti, che disporrà di parecchie centinaia di milioni, e che si propone di impiegare gli smobilitati nelle bonifiche.

Sarebbe anche opportuno di esaminare (benchè con ciò si invada il campo di altra sezione) se non fosse il caso di avviare una parte dei reduci dalla guerra alle nostre colonie meglio confacienti per clima alle popolazioni europee, come la Libia, la Cirenaica e l'altipiano eritreo.

Un metodo, che ha fatto ottima prova, sono state le affittanze collettive, che nel Reggiano, nel Ravennate ecc. si sono istituite precisamente per riparare alla disoccupazione, creata dall'introduzione di macchine o dal licenziamento degli operai avventizi conseguente alla elevazione di salari, e che là è resa più grave dalla assenza di un movimento emigratorio che la canalizzi. A Parma le affittanze collettive si sono istituite precisamente per riparare alla cessazione o riduzione dei lavori pubblici.

Da questa breve analisi ci sembra pertanto di poter concludere che fra i metodi proposti per riparare alla disoccupazione i sussidi hanno il merito di attingere ad una ricchezza improduttiva, ed i lavori pubblici produttivi hanno il vantaggio di dar luogo ad un aumento di prodotto; mentre i lavori pubblici improduttivi hanno il duplice danno di attingere ad una ricchezza produttiva e di non dar luogo ad alcun aumento di prodotto. Perciò, mentre i lavori pubblici improduttivi sono da escludersi, i sussidi ed i lavori pubblici produttivi debbono essere incoraggiati e promossi. Ma questi provvedimenti diretti dovranno integrarsi mercè provvedimenti indiretti, quali sarebbero l'abrogazione delle limitazioni alle nuove emissioni di capitale o delle imposte sulla ricchezza risparmiata e sulle materie prime delle industrie; provvedimenti tutti i quali, promovendo la richiesta di operai, non potrebbero a meno di scemare la disoccupazione.

Pubblicazioni della Cassa Nazionale Infortuni

in vendita presso tutti gli Uffici della Cassa Nazionale Infortuni

e presso le principali Librerie del Regno

1. — **Per la riforma della legge infortuni** . . . . . L. 6.—
2. — **La Legge e il Regolamento per gli infortuni sul lavoro** nella edizione curata dalla Cassa Nazionale Infortuni. . . . . » 1.—
3. — **Le lesioni della pelle e del cellulare sottocutaneo da contusioni multiple e ripetute**, di Giuseppe Bianchini. . . . . » 1.—
4. — **Le lesioni artificiali negli infortuni del lavoro.** — Studio clinico-sperimen-e-statistico, di Gaetano Sorge . . . . . » 0.75
5. — **Un caso di lesione isolata del nervo soprascapolare per infortunio del lavoro.** Nota di clinica medico-legale, di Luigi Mastrobuono . . . . . » 0.50
6. — **Intorno ai postumi delle fratture craniche in rapporto alla legge degli infortuni sul lavoro**, di Antonio Mori . . . . . » 0.50
7. — **Forma documentale per il pagamento dell'indennità di morte.** (Gli articoli 10 e 11 Legge Infortuni in relazione all'art. 1242 Cod. Civ.) di Gaudenzio Borzone. . . . . » 0.50
8. — **Considerazioni statistiche e criteri medico-legali nel determinismo delle distrazioni muscolari da sforzo**, di Arnolfo Ciampolini . . . . . » 1.—
9. — **Della lussazione della spalla.** — Sua etiologia e valore medico-legale dei suoi postumi, ecc., ecc., di Papanti-Pelletier. . . . . » 1.—
10. — **Le Assicurazioni Sociali e il controllo di Stato**, di Gino Prosperi . . » 0.50
11. — **Contributo clinico e medico-legale allo studio delle fratture delle ossa pelviche**, di Arnolfo Ciampolini . . . . . » 0.50
12. — **L'assistenza ai soldati ciechi, storpi e mutilati**, di Enrico San Martino di Valperga . . . . . » 0.50
13. — **L'Educazione professionale degli storpi e dei mutilati in guerra**, di R. Dalla Vedova. . . . . » 0.50
14. — **La rieducazione professionale dei ciechi**, del Prof. Neuschüler . . . . » 0.50
15. — **Il problema dei mutilati ed invalidi di guerra e le attuali provvidenze statali**, di Giovanni Selvi . . . . . » 0.50
16. — **Sulla protesi italiana.** Discussioni e nota preventiva di Giulio Vanghetti. » 0.50
17. — **L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**, di V. Magaldi . . . . . » 1.—
18. — **Il problema dei mutilati ed invalidi di guerra.** — Tutela sanitaria e tutela sociale, del Dott. G. Selvi . . . . . » 1.—
19. — **Sulle fratture della base del primo metacarpo**, di F. Cattaneo . . . » 1.—
20. — **Il problema degli invalidi di guerra e il disegno di legge**, di G. Selvi . » 1.—
21. — **La visione dei monocoli sotto il rispetto infortunistico**, di G. Prosperi. . » 1.—
22. — **La Cassa Nazionale Infortuni**, di V. Magaldi . . . . . » 1.—
23. — **La nuova protesi italiana per gli art. I Brevetti I. M. P.**, di A. Zumaglini e G. Guidi . . . . . » 1.—
24. — **Protesi oculo-palpebrale**, di Gino Ricchi . . . . . » 1.—
25. — **Dell'interpretazione dell'art. 6 della Legge per gli invalidi di guerra**, di G. Selvi. . . . . » 0.50
26. — **Come si ricostruisce l'uomo**, di M. Gusmitta . . . . . » 1.—

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

fondata con legge 8 luglio 1883, N. 1473, e riformata con la legge 28 marzo 1912, N. 304;

autorizzata ad operare, col privilegio della esclusività:

— nella Tripolitania e nella Cirenaica, con R. Decreto 25 maggio 1913, N. 668;

— nella Repubblica di San Marino, con legge di quella Repubblica, del 23 maggio 1914;

— nei territori occupati dal R. Esercito con D. L. 9 Settembre 1915, N. 1396 e con Ordinanza del Comando Supremo del 7 novembre 1915.

SEDE CENTRALE IN ROMA

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni

1. Assicurazioni collettive a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).
2. Assicurazione della responsabilità civile verso operai a norma dell'art. 32 della suddetta legge.
3. Riassicurazione dei Sindacati e delle Casse private e consorziali, secondo l'art. 52 del Regolamento 31 marzo 1904 N. 141.
4. Assicurazioni libere degli operai addetti alle industrie non soggette alla legge 31 gennaio 1904 N. 51 (testo unico).
5. Assicurazioni libere per le malattie specifiche del lavoro (malattie professionali).
6. Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura a termini del Decreto-Legge 23 Agosto 1917, N. 1450.
7. Assicurazioni libere per gli infortuni dei contadini.
8. Riassicurazioni di società mutue di assicurazione per gli infortuni dei contadini.
9. Assicurazioni individuali di persone che attendono a lavori manuali o prestano servizio ad opera od a giornata.
10. Assicurazioni della gente di mare con forma obbligatoria e libera.
11. Assicurazioni del rischio di guerra terrestre.
12. » » » » » marittimo.
13. Riassicurazioni di Società private di assicurazione, di Sindacati e di Casse private e consorziali per il rischio di guerra.

Principali caratteristiche della Cassa Nazionale Infortuni

La Cassa Nazionale Infortuni è Istituto pubblico ed organo ufficiale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro; essa è posta sotto l'alta vigilanza del Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro.

La Cassa Nazionale Infortuni non ha alcuno scopo di lucro: le sue tariffe, stabilite con puri criteri tecnici in base alle statistiche dei sinistri, e le sue condizioni di polizza, semplici e favorevoli al contraente, sono approvate dal Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro.

La corrispondenza, anche raccomandata, e i vaglia diretti alla Cassa Nazionale Infortuni dagli assicurati godono franchigia postale.

La Cassa Nazionale Infortuni è Ente morale autonomo ed è amministrata da un Consiglio di cui fanno parte i rappresentanti degli Istituti fondatori, due rappresentanti del Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, uno del Ministero delle Colonie, due degli Industriali, due degli Operai, due dei proprietari e conduttori di aziende agrarie e forestali, due dei lavoratori agricoli, e due nominati liberamente dal Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro; essa offre quindi le maggiori garanzie di esatta applicazione della Legge

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
RICCARDO GARRONI
23, PIAZZA MIGNANELLI - ROMA